



Lettere dal Sahara

Regia e sceneggiatura: Vittorio De Seta. Fotografia: Antonio Grambone. Montaggio: Marzia Mete. Musiche: Ismaël Lô. Italia, 2006, 100', col. Interpreti: Djbril Kebe, Paola Ajmone Rondo, Stefano Saccotelli, Madawass Kebe.

Sinossi

Il film racconta il viaggio dal Sud al Nord dell'Italia di Assane, un giovane e colto immigrato senegalese. Come in una moderna versione di *Paisà*, il viaggio è un percorso a tappe, fatto di incontri, di ostacoli, di altri incontri. Si inizia con il naufragio in mare e l'arrivo a Lampedusa, poi c'è la fuga dal Cpt, l'arrivo a Villa Literno e il lavoro in nero come bracciante agricolo, una nuova fuga e l'arrivo a Firenze, il confronto con una cugina modella disposta ad aiutarlo, di cui Assane non condivide però la scelta di una vita troppo "occidentale", l'arrivo quindi a Torino, il lavoro in fabbrica, l'incontro con un'associazione e una insegnante di italiano. Quando finalmente riesce a ottenere l'agognato permesso di soggiorno, Assane viene quasi linciato in una rissa fuori da una discoteca ed entra in crisi. Decide infine di tornare a casa, in Senegal, al punto di partenza.

Critica

Dichiarazione di Vittorio De Seta: «È una grande responsabilità dire la verità, rappresentare una situazione come quella che è in atto. Inoltre ci sono state delle difficoltà a livello linguistico. Il 60% dei dialoghi sono in lingua senegalese. E ci sono stati anche dei fraintendimenti sulla sceneggiatura con la gente del posto, ma è giusto così, che loro divenissero co-autori! Ma il miglior complimento che ho ricevuto è che potrebbe sembrare il film di un regista senegalese».

“L'odissea dell'immigrato Assane”

«Non è il primo film italiano sugli immigrati Lettere dal Sahara (fuori concorso): però è il primo, a nostra memoria, raccontato dal punto di vista degli immigrati stessi. E pensare che a realizzarlo è stato un regista nato a Palermo 83 anni fa, Vittorio De Seta, con quel tipo di linguaggio creato proprio da lui per *Banditi a Orgosolo* e *Diario di un maestro*; un linguaggio che non è né documentario né fiction, ma l'una e l'altra cosa, paragonabile solo a certi film (*Moi, un noir*) del leggendario Jean Rouch. [...]».

Roberto Nepoti, La Repubblica, 1 settembre 2006

"Lettere dal Sahara", viaggio di Assane verso l'Occidente

«È bello che Vittorio De Seta ad 82 - anni senta il bisogno di dedicarsi ad un dramma di tale attualità e dalle infinite possibilità di strumentalizzazione politica come l'immigrazione clandestina e la relativa disumanizzazione di individui. *Lettere dal Sahara* è un viaggio verso l'occidente, italiano, con ritorno, volontario, in patria senegalese. Perché l'Italia, per chi viene da fuori, dalla miseria, dopo un viaggio in mare dove si è rischiesta la vita, dopo un'odissea di lavoretti precari, di botte subite, può anche fare sinceramente schifo. [...]».

Davide Turrini, Liberazione, 1 settembre 2006

L'autore

Scrive il critico Goffredo Fofi che Vittorio De Seta (Palermo, 15 ottobre 1923 – Sellia Marina, 28 novembre 2011) “ ha diretto pochi film, sempre in difficoltà con il mondo circostante, scontento ed esigente, ma alcuni dei suoi lavori sono in assoluto tra i massimi capolavori della storia del cinema, non solo italiano”. Fra il 1954 e il 1959 De Seta illustra in alcuni rigorosi e raffinati documentari pesca, agricoltura, lavoro nelle zolfatere, pastorizia in Sicilia, Sardegna e Calabria, ispirandosi a uno dei suoi riferimenti elettivi, Robert Flaherty. Esordisce nel lungometraggio a soggetto nel 1961 con *Banditi a Orgosolo*, un film in presa diretta su vita e drammi dei pastori sardi e sul loro difficile rapporto con i poteri 'estranei' dello stato. Il suo secondo film a soggetto, molto diverso, è *Un uomo a metà* (1966), storia della nevrosi di un giovane intellettuale raccontata dall'interno, un'intensa “autoanalisi” del protagonista che sconcerta molti critici e piace invece a Pasolini. Importante è stato il suo contributo alla televisione, in particolare con il *Diario di un maestro* (1972), che mescola con efficacia la presa diretta e la ricostruzione, attori e personaggi reali. Poco in sintonia con gli orientamenti prevalenti nel cinema italiano, per anni De Seta non riesce a trovare le risorse per girare un nuovo film (un destino che lo accomuna ad alcuni grandi maestri). Ha un'ultima occasione quando la sua opera viene riscoperta da schiere di giovani documentaristi di tutto il mondo (un suo sostenitore è negli anni Novanta Martin Scorsese). Riesce così a realizzare, dopo una lunga gestazione, *Lettere dal Sahara*.